il Quotidiano
Venerdì 9 dicembre 2011
Primo piano 9

IL CASO BERGAMINI

La tragica fine del calciatore del Cosenza e la nuova inchiesta

Denis e i misteri di quel camion

Il giallo del suicidio, le testimonianze dubbie, un clan in ascesa
E l'autotrasportatore Pisano. Che sta a Rosarno ed è vivo...

di FRANCESCO MOLLO

CASTROVILLARI - È il grande giallo del calcio italiano. È la domanda che da vent'anni tormenta i familiari e i tifosi del Cosenza calcio: chi ha voluto Donato Bergamini morto? E soprattutto: perché? Una domanda che, nonostante tutti questi anni e la nuova inchiesta aperta dalla procura di Castrovillari, rischia di rimanere nel mistero, perché troppi sono gli aspetti oscuri, troppe le versioni che non quadrano, troppe le coincidenze. E' troppo fosco è il mondo che fa da sfondo a questa vicenda.

Ma oggi da quel tragico episodio che da quel passato qualcosa riaffiora. Un qualcosa che potrebbe dare un nuovo impulso alle indagini: il camionista Raffaele Pisano, dimenticato da tutti al punto da essere sconsiderato morto, l'autotrasportatore che avrebbe involontariamente investito Bergamini, che aveva deciso di uccidersi, l'uomo uscito due volte assolto dai precedenti processi per omicidio colposo.

Facciamo un passo indietro. È una Cosenza, quella della metà degli anni Ottanta, nell'aspetto più grigia di quella attuale, ma nella sostanza più scintillante, più allegra; con i suoi commercianti, i suoi piccoli burocrati, i suoi politici e il calcio. Su tutto la sua piccola criminalità organizzata, subalterna alle potenti organizzazioni del reggino e del crotano. In questa Cosenza arriva, nel 1985, Donato Bergamini, detto Denis, il centrocampista di Boccaleone(Argenta (Ferrara), in tempo per vivere la stagione d'oro del club dei Lupi che con le nuove risorse finanziarie procurate da Giuseppe Caratelli, prima, e Antonio Serra poi, come presidenti, si può permettere allenatori come Gianni Di Marzio e Bruno Giorgi e calciatori (portati dal direttore sportivo Roberto Ranzani) del calibro di Alberto Urban e Michele Padovano (quel Padovano poi passato al Napoli, al Genoa e alla Juve che verrà - ma anche questa è forse un pura coincidenza - accusato di traffico internazionale di stupefacenti).

Sulla brillante assenza della squadra (in serie B) aleggia l'ombra delle partite combinate e della droga. Voci che, si badi, non si sono mai concretizzate in fatti o episodi specifici. Ma la stessa famiglia del povero Denis ora è pronta a tutte le ipotesi, pur di arrivare alla verità: anche a sostenere, eventualmente, che il giovane sia rimasto imprigliato in qualche giro sporco.

Essere calciatore, già all'epoca, significa frequentare l'ambiente più lucicante del lacittà in cui non manca la cocaina e il sesso: quello con le minorenni e quello con le donne più in vista. Il dorato mondo del calcio, quello della politica e del malaffare si intrecciano in un tutt'uno. Ed è in questo contesto, o almeno è su questo sfondo, che il 18 novembre 1989, mentre è in ritiro con la squadra e mentre si trova con gli altri giocatori rossoblu al cinema Garden di Rende, in vista della partita contro il Messina, il calciatore ventisettenne abbandona la squadra. E comincia il mistero.

Michele Padovano, suo compagno di stanza, racconta che Denis ricevette una telefonata verso le 15 e 30 che lo «turbò moltissimo». Il centrocampista Sergio Galeazzi ricorda di averlo visto uscire dalla sala prima che il film iniziasse, dunque verso le 16.

Il resto della storia "ufficiale" è affidata al rapporto del brigadiere dei carabinieri Francesco Barbuscio della stazione di Roseto Capo Spulico, che il giorno successivo consegna al procuratore della repubblica, Ottavio Abbate (attuale presidente del tribunale di Castrovillari) il rapporto con i rilievi dell'incidente e le dichiarazioni dei due testimoni oculari: la ex fidanzata e il camionista che lo investe. Isabella Internò, la sua ex ragazza, sottoscrive che «alle ore 16 Bergamini le aveva telefonato chiedendole di uscire perché doveva dirle delle cose importanti. È subito dopo con la sua auto, avendo la ragazza acconsentito, stava sotto la sua abitazione di Rende. Qui le aveva chiesto di lasciare accompagnata a Taranto perché doveva imbarcarsi dovendo lasciare l'Italia».

Raffaele Pisano al tempo dei processi: due assoluzioni per lui

Lo scenario di quegli anni tra sospetti di scommesse e droga

«Alle ore 17 e 30 - aggiunge Barbuscio - i due venivano fermati a posto di blocco, capeggiato dallo scrivente, per poi proseguire e fermarsi a circa 4 km da Roseto, esattamente al Km 401, in uno spiazzo posto sulla destra. Quivi hanno conversato sino alle ore 19 e 15 circa, el'oggetto della conversazione, secondo l'assunto reso dalla I. (Internò) Isabella, aveva come oggetto la sua partenza dall'Italia, tanto che ebbe a dirle di tornare se a Cosenza con la sua auto, mentre egli avrebbe chiesto l'autostop fino a Taranto. La ragazza gli raccomandava di desistere, anche in considerazione che pioveva e era buio, ma Bergamini usciva dall'auto senza indossare il giubbotto, nonostante la pioggia, e portandosi sul ciglio dell'astrada accennava l'autostop a due vetture in transito, che non si fermavano. La ragazza, a quel punto, richiamava il Bergamini convincendolo a desistere e tornare a Cosenza, quando in quella circostanza la Statale 106, con direzione Taranto, veniva percorsa dall'autocarro Fiat 180 condotto da Pisano Raffaele, il quale aveva visto l'autoparcata fuori strada e una persona che vi stava davanti. Appena il pesante autocarro era giunto in corrispondenza della Maserati, Bergamini repentinamente si è lanciato buttandosi sotto la ruota anteriore del mezzo trascinandolo in avanti. Mentre il conducente del camion avvista la marcia, la ragazza metteva in moto la Maserati e raggiungeva il mezzo credendo di trovare in vita il Bergamini e prestargli soccorso; la stessa cosa veniva pensata dal conducente Pisano Raffaele, che arrestato il mezzo, manovrava in retromarcia per circa 50 centimetri, ma entrambi non hanno potuto fare altro che constatare la morte per schiacciamento del bacino. Appena arrestato il camion, manovrava in retromarcia credendo di poterlo salvare, quando veniva raggiunto dalla ragazza, la quale ebbe a dirgli: «E' il mio ragazzo. Si è voluto suicidare». Dopo di ciò la ragazza con un mezzo di passaggio si era portata a Roseto Capo Spulico Marina (nel bar di Mario Infantino per telefonare) mentre il conducente ha atteso l'arrivo dei carabinieri, mettendosi completamente a disposizione della giustizia».

Una versione dei fattiche, sebbene con qualche importante variazione nella dinamica, è stata convalidata dai processi di primo e secondo grado per omicidio colposo a carico di Pisano, infine assolto. La famiglia Bergamini non ha mai creduto a quella versione.

La nuova inchiesta aperta a Castrovillari dal procuratore Franco Giacomantonio sulla base di un corposo dossier prodotto dall'avvocato di Ferrara Eugenio Gallerani punta a dimostrare che in realtà si trattò di omicidio volontario. Ma è impressa poiché molti dei possibili testimoni sono ormai morti - come il factotum e il magazziniere del Cosenza Domenico "Mimmolino" Corrente e Alfredo Rende, deceduti alcuni mesi dopo Denis sulla stessa strada 106 - o solo ritenuti morti, come il camionista.

Raffaele Pisano, infatti, viene dato per morto da ormai molti anni. In realtà è vivo. Abita ancora nella sua casa di Rosarno. Dal 2000 è un pensionato che incassa l'assegno dell'Inps presso l'ufficio postale di Palmi. La leggenda della sua morte si è alimentata grazie alle numerose omonimie: esistono almeno altri due Raffaele Pisano a Rosarno, uno dei quali appunto morto circa dodici anni fa.

Nella nuova indagine riaperta dalla procura di Castrovillari, Raffaele Pisano potrebbe figurare solo come testimone oculare, semmai si presenterà. La sua posizione giuridica di imputato assolto in via definitiva lo protegge da ogni ulteriore incriminazione anche se lui stesso ammettesse di aver ucciso Denis volontariamente. Cambierebbero invece le cose se le sue parole facessero luce sullo scenario fosco che c'era dietro quell'omicidio, sul movente e sul mandante. Ma difficilmente parlerà.

IL RETROSCENA

Il figlio Bruno coinvolto nell' operazione "Crimine"

Il pm ha chiesto per lui dieci anni. Il padre fu assolto due volte per l'incidente dell'89

CASTROVILLARI - Ma chi è Raffaele Pisano, oltre che l'autotrasportatore che quel pomeriggio del 18 novembre 1989 era alla guida del camion rosso che sulla strada statale 106 jonica si imbatte nell corpo di Denis Bergamini, il centrocampista del Cosenza la cui morte resta ancora un mistero?

Nato nel 1938, Raffaele Pisano appartiene al ramo dei Pisano di Rosarno che fa fine degli anni Ottanta è "pulito", incensurato, mentre l'altro ramo, quello dei "Diavoli", è già «attenzionato» dalla procura di Reggio Calabria. E rimane esente da condanne per tutta la vita: quando arrivano i carabinieri della stazione di Roseto Capo Spulico si luogo dove si trova il corpo di Denis, dichiara - come fa l'altra testimone, Isabella Internò, di Rende - che il calciatore si è gettato improvvisamente sotto le ruote del camion, e si mette «a disposizione della giustizia» come recita il verbale del brigadiere Francesco Barbuscio.

La procura di Castrovillari chiese l'imputazione di Pisano con l'accusa di omicidio colposo per essere stato negligente alla guida; ma il pretore di Trebisacce prima e la corte di appello di Catanzaro, nel giugno 1992, lo assolsero perché ritennero plausibile la versione del suicidio raccontata dai due testimoni: il tribunale di secondo grado ha stabilito che il camionista nulla ha potuto fare per evitare che Denis si buttasse sotto il mezzo con la precisa volontà di suicidarsi.

Ma il ramo dei Pisano al quale appartiene Raffaele, oggi non è più quello di una volta: ora a governare il territorio Bruno Pisano - il figlio - residente a un numero civico di distanza da quello del padre - che, secondo gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, è alle "dipendenze del capo dei capi della 'ndrangheta "don Mico (Domenico) Oppedisano". E in virtù della sua presunta attività criminale è stato coinvolto nell'operazione "Crimine", insieme allo zio della moglie Michele Marasco. Per Bruno Pisano il pubblico ministero ha chiesto 10 anni di reclusione; la sentenza a fine dicembre.

f. mo.

Ma l'inchiesta di Castrovillari rischia di impantanarsi

«Perché il corpo intatto?» La famiglia non si arrende

Il padre e la sorella di Bergamini (al centro) durante il "Bergamini Day"

18 novembre 1989, statale 106 Jonica: il corpo di Bergamini davanti al camion Fiat guidato da Raffaele Pisano. Accanto al titolo: Denis Bergamini, centrocampista del Cosenza

CASTROVILLARI - I carabinieri del Ris di Messina sono ancora al lavoro sulla Maserati e gli altri effetti personali di Denis Bergamini, le scarpe, un orologio e la catenina d'oro che il calciatore ventisettenne portava il giorno in cui - secondo la verità giudiziaria congelata nella sentenza del '92 - si sarebbe gettato sotto un camion, sulla statale Jonica, nei pressi di Capo Roseto Spulico. E sarebbe stato trascinato per una cinquantina di metri - sempre secondo la stessa sentenza che ha preso per buone le parole degli unici due testimoni: l'ex fidanzata del centrocampista del Cosenza, Isabelle Internò, e Raffaele Pisano, il camionista di Rosarno alla guida del pesante mezzo.

Eppure - hanno sempre sostenuto i familiari del calciatore che l'anno scorso hanno affidato all'avvocato Eugenio Gallerani il compito di allestire un ricco dossier che ha convinto la procura di Castrovilari a riaprire l'inchiesta con l'ipotesi, stavolta, di omicidio volontario - su quei tre oggetti non c'è mai stata traccia di un incidente, né segni di trascinamento.

Il corpo di Denis dopo il presunto impatto non era come venne fatto credere ai familiari, «completamente spappolato». L'autopsia tardiva - fatta 50 giorni dopo a Ferrara poiché all'indomani della tragedia i parenti sono stati sconsigliati dalla dirigenza del Cosenza calcio ad allungare l'iter giudiziario che li avrebbe trattenuti in Calabria per più tempo - rivelerà che l'unica ferita sul corpo è sul fianco destro; mentre, se fosse vera la dinamica raccontata dai testi, dovrebbe trovarsi su quel lo sinistro.

E poi «pioveva» racconta, correttamente, l'ex fidanzata; ma le scarpe di Denis, e le ruote della Maserati sono pulite nonostante la sosta nella piazzola fangosa a margine della statale.

E infine, gli orari: un'ora e mezza per percorrere il tratto Rende-Roseto e due ore di discussione in macchina fanno le 19 e 30 verbalizzate da Barbuscio; ovvero buio pesto, a novembre. Mentre il barista Mario Infatino - dove Isabella Internò accompagnata da un uomo (mai identificato) va a telefonare al tecnico Roberto Ranzani, al calciatore Francesco Marino, e alla propria madre (mai interrogata) - dichiara: «era ancora giorno, fuori si vedeva... bene».

Questi aspetti, insieme all'incongruenza dei racconti dei testimoni; le discrepanze negli orari e nelle dinamiche appurate con la prima inchiesta, sono l'oggetto esclusivo dell'indagine ora in corso a Castrovillari.

Ma solo dopo l'esito dei rilievi scientifici, l'ufficio della Procura guidata da Franco Giacomantonio potrà sciogliere la riserva e dire si, di omicidio si è trattato e non di suicidio. E già questo non è affatto scontato né facile, come tengono sempre a precisare il magistrato e il suo sostituto Larissa Catella, che hanno tempo un anno dall'apertura dell'inchiesta. E già è passato mezzo.

Una volta accertato l'eventuale omicidio, resterà poi da stabilire il come, il quando, il dove, il chi e il perché. Insomma: tutto. Per gli inquirenti non c'è posto per le ipotesi giornalistiche, gli scenari e le indiscrezioni. ; La morte di Denis Bergamini rischia così di rimanere un mistero per sempre.

f.mo.

IL CAMION

Il Fiat Iveco nel 2007 è stato rottamato

CASTROVILLARI - Il camion a quattro assi Fiat-Iveco 180 NC, rosso, targato RC-307921 che il pomeriggio del 18 novembre 1989 travolge il corpo di Donato Bergamini, è un orgoglio del gruppo automobilistico torinese. Un mezzo indistruttibile che, dal '74 (quello di Pisano è almeno del '75, visto che porta lo stemma della Iveco) macina chilometri e infinite tonnellate di carico grazie ai suoi 9 metri per 2,50 e alla portata di 130 quintali. Chi ha la fortuna di potersene permettere uno, non lo abbandona per tutta la vita; e il prezzo dell'usato è sempre alto.

Ma tre mesi dopo la tragica fine del centrocampista del Cosenza il mezzo - libero da seri vincoli giudiziari, se no la pura consegna al proprietario "con facoltà d'uso" - è già in circolazione, con nuova targa, a trasportare cipolle rosse di Tropea. Ma nel marzo del 1990, il camion viene venduto e ritargato, per cambio di provincia, con la sigla VV.

Nel 2007 il mezzo è stato consegnato dal nuovo proprietario a una ditta di autodemolizioni per la definitiva distruzione. Perciò, per le simulazioni di dinamica, i Ris di Messina dovranno accontentarsi di un altro esemplare di Iveco 180. Peccato: con l'originale le prove sarebbero state più rigorose; sarebbero state uniche.

f. mo.

LE TAPPE DELLA VICENDA

LA FUGA DAL CINEMA GARDEN

1985 Bergamini, 23 anni, dopo l'esordio nell'Imola e nel Russi (Interregionale), viene acquistato dal Cosenza che milita in serie C1. Cinque stagioni che fanno del ferrarese un vero idolo della tifoseria.

1989 Il 18 novembre, mentre è in ritiro con la squadra in vista della partita con il Messina, all'improvviso Denis si allontana dal cinema Garden di Rende e, secondo il racconto della Internò, telefona alla ex ragazza; la va a prendere sotto casa, e le chiede di accompagnarlo in macchina a Taranto.
Alle 19 e 30, sulla strada statale 106, in località "Monica", tra Roseto Capo Spulico e Montegiordano, i carabinieri verbalizzano la presenza del corpo del calciatore in mezzo alla strada. A poca distanza dal cadavere c'è, in sosta e con il motore acceso, un autocarro Fiat 180 NC a quattro assi, targato RC 307921, con i fari accesi. Lo guida Raffaele Pisano, di Rosarno.

1991 Il 4 luglio l'autotrasportatore Pisano viene assolto dal pretore di Trebisacce «per non avere commesso il fatto».

1992 Il 10 giugno la Corte d'appello di Catanzaro assolve definitivamente Pisano: Bergamini si è voluto uccidere e l'autista non ha potuto fare nulla per evitarlo.

2009 Il 22 dicembre 2009, alla Camera viene presentata un'interpellanza da Alessandro Bratti che chiede al ministro dell'interno la verità sulla morte di Bergamini. Cinque giorni dopo si celebra a Cosenza il "Bergamini Day", al quale partecipano anche i familiari dell'ex calciatore rossoblù: la sorella Donata e il padre Domizio.

2010 L'avvocato Eugenio Gallerani costituisce un pool di specialisti per realizzare la controinchiesta.

2011 Il 13 giugno viene presentata formale richiesta di riaperture indagini alla procura di Castrovillari, competente per territorio. Il 29 giugno la decisione dei magistrati di inoltrare la richiesta al giudice competente per "omicidio volontario contro ignoti"; senza altra ipotesi. Il 5 ottobre i Ris sequestrano la Maserati, le scarpe, l'orologio e una catenina che Denis portava addosso il giorno della morte.

Ministoria di un cartello vincente

Gli altri Pisano la cosca che conta

CASTROVILLARI - I Pisano di Rosarno, negli anni Ottanta e Novanta, nella geografia criminale internazionale sono ritenuti «gente d'onore e di rispetto», per niente inferiori alle famiglie cosche, oggi il cartello di Rosarno è più conosciuto: i Pesce-Bellocco-Ascone. La Commissione parlamentare antimafia, nella relazione sulla situazione della criminalità in Calabria, appena istituita, in riferimento alla cosca Pesce-Pisano scriveva: «Nel circondario di Palmi, la criminalità organizzata ha conquistato il dominio quasi assoluto del territorio, impadronendosi di tutte le strutture economiche e sociali e condizionando le istituzioni».

E fu così anche all'epoca, un nome su tutti: Salvatore Pisano, nato a Rosarno nel 1948, dove vive (nella stessa via in cui abita Raffaele Pisano, di fronte), figlio di Bruno Pisano (classe 1928) considerato capostipite dei "Diavoli" di Rosarno. Bruno viene arrestato nel 1983 insieme all'altro figlio Domenico e al boss di Cosenza Antonio Sena, in una maxioperazione che fa luce su trentuno omicidi, quattro sequestri di persona, sulla strage di contrada Razza, dell'aprile '77 (morirono due carabinieri e due mafiosi) e sull'omicidio dell'esponente comunista di Rosarno, Giuseppe Valarioti, invisi al boss per la sua aperta critica agli affari della 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro. Quella volta Salvatore e l'altro fratello Francesco sfuggono ai carabinieri della Legione Calabria comandati dal colonnello Biagio Buono.

Negli anni seguenti i tè infatti Salvatore che si guadagna il ruolo di capo dell'omonima consorteria mafiosa diventata negli anni Ottanta e Novanta la massima organizzazione per il traffico internazionale di stupefacenti, che fa affari con i palermitani e con i pugliesi e che usa la statale jonica 106 come corridoio privilegiato per lo scambio di droga e armi con la neonata Sacra corona unita, come raccontera in tanti processi alla commissione parlamentare antimafia il collaboratore di giustizia ed 'ex boss di Trani, Salvatore Annacondia.

Tante omonimie e parentele nella Piana

I Pisano, che con i Pesce, i Bellocco e gli Ascone hanno formato un locale di 'ndrangheta unico, dall'89 al '91 sono stati al centro della storica indagine del procuratore di Palmi Agostino Cordova sul controllo mafioso dal comune di Rosarno e i voti di scambio con alcuni esponenti calabresi del Partito socialista italiano ai quali procurano fiumi di preferenza. E tra questi si sarebbero stati noti parlamentari dell'hinterland cosentino.

Oggi i Pisano sono di nuovo al centro dell'attenzione della magistratura. Nel decreto di fermo di indiziato di delitto della Dda di Reggio, relativo all'operazione "Crimine", col numero 121, figura anche un Pisano Bruno, nato a Rosarno nel 1978. Nel processo, che si sta celebrando a Reggio, figura fra i 38 imputati, che hanno scelto il rito ordinario. Per lui il pubblico ministero ha chiesto 10 anni di reclusione.

Non è da confondere con Bruno Pisano classe '83 (unico figlio maschio di Salvatore Pisano) che risulterebbe ancora di "minore" levatura criminale. Il Bruno Pisano di "Crimine" è, come abbiamo visto, il figlio (terzogenito e unico maschio) di Raffaele Pisano, l'autotrasportatore incensurato che il 18 novembre 1989 passava da Roseto Capo Spulico - nonostante l'autostrada esistesse già - con un camion carico di mandarini diretti al mercato ortofrutticolo di Milano, e che investì un calciatore del Cosenza col desiderio inconfessato di gettarsi a pesce sotto le ruote di un mezzo pesante.

f.mo.

E' vietata la riproduzione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale di questo giornale, dei suoi articoli o di parte di essi con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro